

«È legittima la rivoluzione sociale»  
proclamano 663 sacerdoti latino-americani

A pagina 10

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Costruttivo incontro tra due paesi socialisti

## Sicurezza europea

impegno comune cecoslovacco-rumeno

Conclusa la visita del compagno Ceausescu a Praga - Firmato il trattato di amicizia - «La inviolabilità delle attuali frontiere premezza per la sicurezza» - Ribadita la fedeltà al trattato di Varsavia - Sviluppo dei rapporti politici, economici e culturali fra i due Paesi



PRAGA — Nicola Ceausescu e il presidente Svoboda firmano l'accordo.

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 16

La visita a Praga del Presidente rumeno Nicolae Ceausescu — giunto ieri in Cecoslovacchia ed accolto con calorose manifestazioni di simpatia — è culminata oggi in una solenne cerimonia nel corso della quale il capo dello Stato rumeno e il Presidente ceco-

slovacco Svoboda hanno firmato il rinnovo del trattato ventennale di amicizia cooperazione e mutua assistenza fra i due Paesi. Nel documento è espressa una solenne presa di posizione dei due Stati sulla sicurezza europea. Essi affermano infatti: 1) che «l'invio- labilità delle attuali frontiere fra gli Stati europei è una delle principali premesse della sicurezza europea»; 2) che Cecoslovacchia e Romania si impegnano a «prendere tutte le necessarie misure di fronte ad eventuali complotti e aggressioni delle forze imperialiste e militariste re- vancistiche».

Nel preambolo del trattato — che consta di undici articoli — i due Paesi si impegnano a «sviluppare progressivamente le relazioni di fraterna amicizia e cooperazione totale» fra di loro e sottolineano che «il Trattato di Varsavia di amicizia, cooperazione e mutua assistenza del 14 maggio 1955 venne stipulato per rispondere alla minaccia rappresentata dall'alleanza della NATO». Romania e Cecoslovacchia, pertanto «sono fermamente decise a conformarsi alle clausole del Trattato di Varsavia durante il periodo della sua validità».

Negli articoli del trattato bilaterale rumeno-cecoslovacco si specifica fra l'altro: 1) i due Paesi rafforzano le relazioni di amicizia secondo i principi dell'internazionalismo socialista, della sovranità e indipendenza della non ingerenza negli affari interni; 2) fra le due parti saranno sviluppate le relazioni in campo economico, scientifico e tecnico, i rapporti con il Comecon e con i singoli Paesi socialisti; 3) esse si adopereranno per lo sviluppo di relazioni amichevoli fra tutti i Paesi socialisti e per il rafforzamento della loro unità nell'interesse del socialismo e della pace; 4) sarà perseguita una politica di coesistenza pacifica per la riduzione delle tensioni internazionali, per un disarmo generale e completo e per la liquidazione del colonialismo e del neocolonialismo; 5) in caso di attacco armato ad uno dei due Paesi, l'altro gli darà immediata assistenza, compresa quella militare, per respingere l'attacco. Una parte degli articoli riguarda la cooperazione nel campo scientifico, culturale e sanitario.

Dopo la firma, i Presidenti Svoboda e Ceausescu hanno pronunciato brevi discorsi sottolineando l'importanza dello avvenimento. Svoboda ha rilevato fra l'altro che il nuovo corso in Cecoslovacchia contribuirà «al rafforzamento della Repubblica, delle sue leggi socialiste e del ruolo di guida del Partito comunista» e ha avvertito che fino a quando la pace sarà minacciata dall'imperialismo reavancista di Bonn tutti i membri del Patto di Varsavia debbono prepararsi per far sì che l'attacco avvenga in pieno i suoi scopi.

Da parte sua Ceausescu ha Silvano Goruppi (Segue in ultima pagina)

## La farsa elettorale USA...



## ...e la tragedia del Vietnam



L'agenzia UPI ha diffuso ieri due fotografie che formano uno stridente (ed eloquente) contrasto. In alto: Newark, N. J. — Il vice presidente Humphrey, probabile candida-

to johnsoniano alla Casa Bianca, canta con lo «showman» Robert Merrill durante uno dei soliti pagliacceschi comizi pre-elettorali. In basso: Valle di A Shau, Sud Vietnam — Soldati americani

a bordo di un elicottero, con prigionieri bendati. (Ieri nel Vietnam c'è stata un'aspra ripresa di combattimenti). Due foto, l'una grottesca, l'altra tragica, che mostrano tut- tavia due aspetti di una

stessa tragedia: l'incapacità del popolo americano di rovesciare un governo imperialista che lo ha trascinato in una delle guerre più infami della storia (A Pag. 10 LE NOTIZIE)

## LEONE NON ATTENDE

NELLE prime due settimane di agosto più volte abbiamo avuto modo di leggere nei giornali del grande patronato, dal Corriere della sera alla Stampa, le espressioni di accorata preoccupazione per il silenzio del governo sui provvedimenti nei confronti di una Università, che si avverrebbe ormai ad una riapertura densa di incognite e di «disordini». A queste preoccupazioni, il governo però ha prontamente risposto con due atti estremamente significativi e gravi: l'intervista che il presidente del Consiglio ha rilasciato al giornale della Fiat sulle linee della imminente «piccola riforma dell'Università» (ci mancherebbe altro!) e la pubblicazione del decreto con cui il ministro della P.I. ha sospeso dalle sue funzioni il preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano.

Non è ora il caso di fare un esame dettagliato delle sommarie e generiche dichiarazioni di Leone, ma un giudizio politico va dato immediatamente e con chiarezza: quello che Leone ha proposto non è altro che uno stralcio, e per di più estremamente ridotto persino rispetto alle sue stesse dichiarazioni programmatiche (è solo casuale, per esempio, che non si parli più della pubblicità dei bilanci universitari?), del famigerato del 23/4 del ministro Gui e naufragato alla Camera nella scorsa legislatura, mentre unanime era l'opposizione studentesca e della parte più sensibile dei docenti.

MA COSA ha detto in sostanza Leone? Ha riaffermato il principio dell'incompatibilità tra insegnamento universitario e mandato parlamentare. Principio giusto, ma che può essere scambiato per una «riforma» solo da chi, ignaro dei problemi di fondo, è venuto a conoscenza solo degli aspetti «folcloristici» della crisi universitaria. Il problema vero non è quello di obbligare alla aspettativa quaranta o cinquanta docenti universitari che sono anche

parlamentari ma quello di impostare seriamente il problema del «pieno tempo» per tutti i docenti universitari. Ma su ciò il senatore Leone si è mostrato «scettico» e ha manifestato timore per le conseguenze dannose di un divorzio fra l'insegnamento e l'esercizio pratico dell'attività professionale, fingendo di non sapere che, oggi, in un numero troppo rilevante di casi, c'è non solo il «divorzio» ma la subordinazione dell'insegnamento alle attività professionali.

Per il resto siamo a vaghe enunciazioni, ma con una totale elusione del problema di fondo, che un governo come quello del senatore Leone non è certo in grado di risolvere ma che intanto contribuisce ad aggravare, manifestando chiaramente, nelle intenzioni dello stralcio, una «volontà politica» che si muove in senso inverso a quello necessario: e si torna a parlare della partecipazione di tutte le componenti universitarie al governo degli atenei (una formula talmente equivoca che è giustamente respinta non solo dal movimento studentesco ma anche dalla stragrande maggioranza dei «docenti subalterni», professori incaricati e assistenti), di nuovi mezzi per realizzare il diritto agli studi, della sperimentazione didattica.

COME poi questo governo intende la sperimentazione, quale profonda spinta culturale lo animi nella sua volontà di tenere lontani dall'Università il «disordine» e l'«ignoranza», è stato subito dimostrato con il pesante intervento burocratico e amministrativo nei confronti degli «esami seminariali» della Facoltà di Architettura di Milano e con la destituzione del preside di tale Facoltà. Certo, di questi atti, particolarmente gravi per la specificità delle argomentazioni e per la vocazione autoritaria e anti-autonomistica che li ispira, il governo e il ministro della Pubblica Istruzione dovranno

non dare conto in Parlamento, nella risposta alle interrogazioni presentate oltre che dal nostro gruppo, da deputati del PSIUP del PSU del PRI e della DC; ma ciò non diminuisce la loro gravità e il loro essere perfettamente in linea con l'atteggiamento «non allarmato, ma deciso» del governo Leone nei confronti del Movimento studentesco: qui l'intenzione e i propositi sono finalmente chiari. E sono i propositi della repressione poliziesca. Per un governo di «attesa» la riforma dell'Università può attendere, ma la repressione no!

Su questo terreno certamente si svilupperanno la lotta e lo scontro nei prossimi mesi nel paese, nelle università e nel Parlamento; ed è proprio da questo terreno che nasce l'esigenza di uno schieramento di forze largo e unitario, di una nuova unità a sinistra. Cosa pensano di fare i socialisti che hanno sperimentato il declino progressivo di un compromesso mandato in frantumi dalla realtà e dalle lotte? Cosa pensano di fare i democristiani di sinistra, i quali, in sede di dibattito sulla fiducia, hanno dichiarato per bocca di Donat Cattin che «la 2314, unita o spezzata, è morta» e che bisogna partire da una considerazione nuova dei problemi universitari?

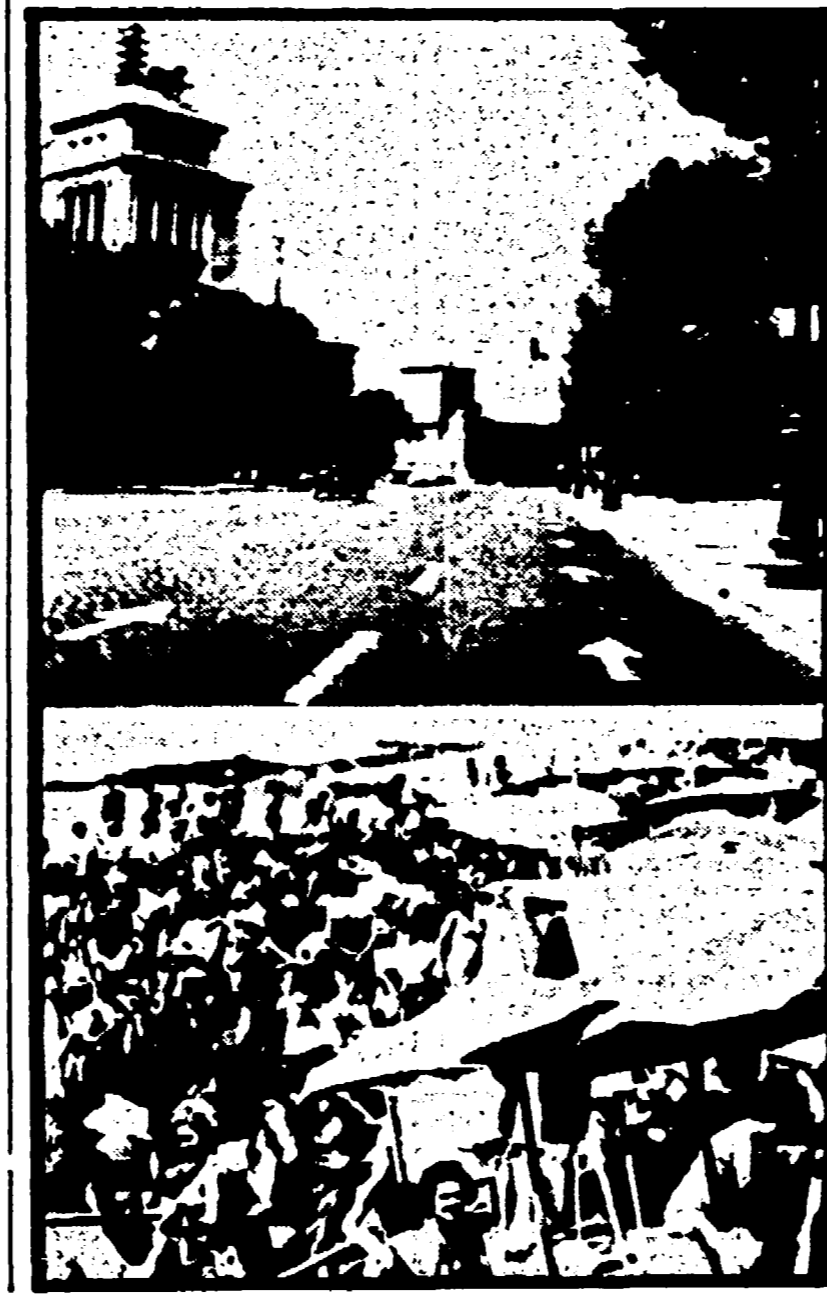
Esistono dunque la necessità e la possibilità di nuovi schieramenti, che riflettano le forze reali del paese e la loro spinta unitaria, e di soluzioni avanzate, che le favoriscano anziché frenarle; e per parte nostra, forti anche dell'indicazione di rinnovamento che viene dal voto del 19 maggio e fiduciosi nella capacità autonoma di lotta del movimento studentesco, faremo ogni sforzo per realizzarle, opponendoci nello stesso tempo con fermezza ad ogni tentativo, comunque camuffato, di eludere i problemi veri o di rispondere ad essi con la repressione e l'autoritarismo.

Gabriele Giannantonio

Oltre sei milioni di auto sugli itinerari di Ferragosto

## Ansia per il grande rientro

Solo l'ultima settimana  
196 morti e 4574 feriti



La battaglia sulle strade continua sanguinosa. Fra il 9 e il 15 gli incidenti sono stati 6123. Il flusso di ritorno

Ferragosto è trascorso col sole e il bel tempo quasi ovunque. Nelle grandi città spopolate dall'esodo sono tornate le prospettive geometriche di una solidità che fa da sola «notizia», tanto è connotata in noi l'immagine di un caos quotidiano fatto di ingorghi stradali e folle. E chi è rimasto a casa (per una scelta o per motivi di lavoro) si è goduto l'insolito silenzio delle strade, il vuoto solare delle piazze di una città improvvisamente ritornata — anche se per poche ore — a dimensione umana. Il caos, però, s'è soltanto spostato: era sulle spiagge oltremodo affollate, nel pigra-pigra delle riviere, nelle migliaia di macchine parcheggiate sotto il sole dinanzi agli stabilimenti. Sulle strade, quella che è stata definita «la battaglia di agosto» — l'inattesa, assurda battaglia degli automobilisti contro se stessi — non ha purtroppo segnato pause. Il bilancio dell'ultima settimana, dal 9 al 15 agosto, la settimana dell'esodo più massiccio è impressionante: 196

OGGI

lupo di mare

GLI ALTI ufficiali americani come strateghi faranno magari un po' ridere, ma come pensatori sono geniali. Ecco, non vorremmo apparire degli adulatori, ma secondo noi potrebbero persino essere messi alla pari con un Tremelloni se non addirittura con un Vedotto, che come condottiero di eserciti sarà forse discutibile, ma come prosatore sta gomito a gomito con Spadolini. E' una reverente considerazione che ci è stata suggerita dalla lettura del discorso dell'ammiraglio William J. Martin. Il geniale lupo di mare ha detto che negli ultimi mesi si è notata una «sicura minaccia alla pace, cioè la recente trasformazione della squadra sovietica nel Mediterraneo, in una potente forza offensiva navale». Fin qui niente di strano: persino Vedotto e De Lorenzo sono giunti da tempo alla conclusione che l'unico modo per essere sicuri di vincere una guerra è quello di dichiararla alla Repubblica di San Marino o al Principato di Monaco, come gli americani hanno fatto con San Domingo o col Guatemala. Ma il momento in cui l'ammiraglio Martin ha manifestato tutta la sua

ricchezza di ingegno è stato quando ha affermato che «il significato della accresciuta potenza navale dei sovietici diventa ancora più drammatica alla luce di varie dichiarazioni le quali suggeriscono che il Cremlino apprezza ed ha fiducia nella sua nuova potenza sui mari». Be', c'è poco da ridere: certo che è drammatico. Anzi, è una manovra diabolica, degna del Cremlino. Questi sovietici non solo fanno le navi, ma poi le apprezzano; non solo le parano, ma poi non le tirano subito a terra perché subito sono bucate e affondano, anzi ci mettono «a dirittura sopra dei mari» e ne hanno fiducia. Di questo passo dove andremo a finire? Volete vedere che questi diavoli di comunisti sono capaci di mettere alle navi anche le eliche, le turbine e la cambusa? Certo che questi ammiragli americani come potenza navale nemica vorrebbero solo la Svizzera. Però se fossimo in Johnson una flotta sul Lemano non la manderemo: non si sa mai come va a finire. E mica si può contare sul decisivo intervento del generale Vedotto: lui è occupato a scrivere circolari. VICE